

Essays on Human Capital and the Growth of Italian Cities

di Francesco Giffoni

NON-TECHNICAL SUMMARY (in Italian).

Perché la ricerca economica in Italia dovrebbe prestare più attenzione alle città? Perché i policy-makers dovrebbero essere interessati al funzionamento delle aree urbane? Cosa suggeriscono le città in termini di welfare e in termini di politica economica? Questo lavoro tenta di rispondere a queste domande e a capire i meccanismi che si celano dietro il successo o il declino delle aree urbane in Italia.

Le città sono comunemente definite come il motore delle economie regionali e nazionali. In realtà, esse sono molto di più che mere entità economiche. La città è l'istituzione politica in cui sono nate la civiltà e la cultura. Pensiamo ad alcuni grandi nomi: Piazza della Bastiglia a Parigi, Zuccotti Park a New York, Piazza Tahrir a Il Cairo, Piazza Taksim a Istanbul, Piazza Tiananmen a Pechino e ancora via Solferino a Milano. Questi sono gli spazi pubblici in cui abbiamo annunciato noi stessi come cittadini, come persone con il diritto di scrivere la nostra storia. La città è il luogo dove nasciamo, cresciamo, siamo educati, dove ci sposiamo, invecchiamo, e a tempo debito, moriamo. Oggi, più della metà della popolazione mondiale vive nelle città, nelle economie avanzate è circa l' 80 per cento. Ancora, la città è la più antica e la più duratura delle istituzioni: Costantinopoli (Istanbul) è antecedente alla Turchia, Alessandria è nata prima dell'Egitto così come Roma è di gran lunga antecedente all'Italia. Le città hanno attraversato i secoli. Nel mondo antico, Aristotele disse "l'uomo è un animale politico"; oggi direbbe che l'uomo è un animale urbano. Quindi, il futuro dell'umanità è legato al futuro delle città.

Sarebbe un grosso errore trascurare le cause e le conseguenze delle agglomerazioni urbane sul welfare, sul mercato del lavoro e in generale sull'economia dal momento che le città rappresentano il punto focale del network dove politica, società ed economia si intrecciano. Questo errore sarebbe ancora più grave se questa mancanza di attenzione arrivasse dagli accademici o dai policy-makers.

Per queste ragioni è molto importante chiedersi perché le città esistono, perché esse crescono o declinano e perché alcune città evolvono a ritmi più sostenuti di altre. La letteratura scientifica sull'argomento è sorprendentemente scarsa in Italia. Con questo lavoro abbiamo cercato delle risposte e di dare la nostra interpretazione all'evoluzione delle aree urbane italiane nei primi 150 anni di unità nazionale. La prospettiva storica insieme ai più recenti strumenti di analisi economica rappresenta un'alchimia essenziale per afferrare le debolezze e i punti di forza delle città, interpretarne i cambiamenti e anticiparne l'evoluzione futura.

I suggerimenti di politica economica che possiamo trarre dallo studio delle città sono molteplici; essi dipendono da ciò in cui siamo interessati e intendiamo porre in evidenza. Questo studio pone al centro del dibattito il ruolo del capitale umano nel modellare e indirizzare i patterns di sviluppo delle aree urbane in Italia. L'implicazione di politica economica è che la stima dell'effetto del capitale umano sulla crescita delle città e l'identificazione dei canali attraverso i quali questo effetto si propaga consentirà ai governi locali di decidere come allocare in modo più efficiente le risorse destinate all'istruzione, di capire come intervenire più efficacemente in termini infrastrutturali e ambientali in modo da rendere le città più attrattive per i potenziali "consumatori", siano essi residenti, turisti, aziende ed investitori.

La tesi è costituita da 3 papers.

Il primo lavoro "**Humal Capital and the Growth of Cities: A Literature Review**" è una rassegna della letteratura. Si discutono due approcci: l'approccio macro e l'approccio micro. Il primo sostiene che il capitale umano è uno degli elementi essenziali per la crescita delle città valutata attraverso vari indicatori: occupazione, popolazione, produttività (salari) e qualità della vita (prezzi degli immobili). Le città con una quota maggiore di individui skilled prosperano, le città con meno capitale umano sono destinate alla stagnazione o al declino (Glaeser and Saiz, 2004; Shapiro, 2006; Glaeser et al., 2011; Duranton and Puga, 2013; Dalmazzo e de Blasio, 2005; 2011; Di Addario e Patacchini, 2008). La maggiore concentrazione di capitale umano in alcune città spiegherebbe anche perché oggi assistiamo ad una divergenza economica sempre più pronunciata tra le città all'interno di una stessa nazione. L'idea è che il capitale umano attira ulteriore capitale umano ampliando in questo modo le disparità tra

gli ambienti urbani (Florida, 2002b, Berry and Glaeser, 2005). Tale evidenza empirica sembra non essere confermata per il caso italiano. I tassi di crescita dell'occupazione, della popolazione e il livello di capitale umano tra le aree urbane italiane hanno registrato una pronunciata convergenza tra il 1971 e il 2001 (Croce e Morettini, 2011).

L'approccio micro tende ad enfatizzare il ruolo delle città nel favorire il trasferimento di conoscenza tra agenti economici che operano a stretto contatto. Le idee si muovono più velocemente nelle aree urbane, dove individui inizialmente isolati si incontrano e scambiano idee generando esternalità di conoscenza (Jacobs, 1969; Lucas, 1988). Seguendo la stessa linea di ragionamento, Marshall (1890) suggerisce che le competenze sono spesso apprese attraverso l'imitazione. Il processo imitativo è accelerato nelle città a causa della presenza di agglomerati di industrie. La letteratura sul matching sottolinea, invece, l'importanza di coordinare i lavoratori e posti di lavoro. Se la struttura della città permette ai lavoratori di scegliere il miglior posto di lavoro possibile rispetto alle loro competenze, allora la produttività migliora e un premio salariale urbano emerge (Becker e Murphy, 1992; Jovanovic, 1992).

Il secondo lavoro **“Growth in Italian Cities”** è di fatto il corpo della tesi. Oltre a fornire un excursus storico sull'evoluzione della popolazione e dell'occupazione nelle città italiane dall'Unificazione fino agli anni 2000 e a mostrare alcuni fatti stilizzati che saranno utilizzati come linee-guida, il lavoro stima l'impatto del capitale umano sulla crescita occupazionale nelle aree urbane. Sono testati due canali. Primo, in città con una più alta concentrazione di individui istruiti è più probabile che ci sia più innovazione e quindi crescita. Una spiegazione alternativa è che gli spillovers generati dal capitale umano siano cresciuti nel corso del tempo. Queste due ipotesi sono empiricamente indistinguibili poiché entrambi prevedono uno spostamento del parametro tecnologico della funzione di produzione.

Il secondo canale ipotizza che la relazione capitale umano-crescita derivi dalla capacità delle persone skilled di generare amenities (maggiori opportunità di shopping, miglior qualità del luogo di lavoro o ancora amenità culturali, quali teatri, musei e così via) e di migliorare la qualità della vita nelle città in cui risiedono e attraverso questo canale incentivare la crescita occupazionale. Infatti, poiché le imprese tendono a delocalizzare fuori dai confini urbani o addirittura nazionali, il successo delle città dipende sempre più dal loro ruolo quali centri di consumo più che di produzione.

I nostri risultati possono essere così riassunti: dal 1971 al 2001, le città con più capitale umano sono cresciute di più. Un incremento del 10 per cento nella quota iniziale di individui in possesso di una laurea è associato con un incremento dell'occupazione dello 0,8 per cento. Questo risultato vale sia livello di sistema locale del lavoro (LLM) che a livello di città. La connessione capitale umano-crescita occupazionale è spiegata per la maggior parte dal canale “produttività” a livello di LLM, mentre le esternalità di consumo assumono un ruolo rilevante a livello di città. In questo ultimo caso la crescita nella qualità della vita spiega tra il 31 e il 43 per cento della relazione istruzione-crescita occupazionale.

Sfruttando l'indagine sui bilanci delle famiglie italiane (SHIW), si dimostra anche come il capitale umano permetta alle città di ristrutturare la loro economia nel caso in cui siano colpite da shock avversi, come nel caso del Nord-Ovest. Infine testiamo un'ipotesi di gentrificazione. Il punto è che, condizionatamente al nostro campione di città, il capitale umano predice la crescita occupazionale e il declino della popolazione. Inserendo nel modello preferenze eterogenee tra individui skilled e unskilled, emerge una prima evidenza che una sorta di gentrificazione a livello di città possa essere avvenuta tra il 1970 e il 2000.

“Brain Gain in the Age of Mass Migration” è il terzo lavoro. Esso indaga sulle origini del capitale umano nelle città Italiane. In questo studio si mostra come l'emigrazione di massa sperimentata in Italia nella prima decade del XX secolo abbia ridotto l'abbandono scolastico (misurato dal tasso di frequenza nella scuola elementare) aumentando il livello di scolarizzazione in un Paese ancora poco industrializzato e a forte vocazione agricola quale appunto era l'Italia. Tre meccanismi sono alla base della relazione migrazione-scolarizzazione. Primo, la prospettiva migratoria o semplicemente l'emigrazione stessa potrebbero aver aumentato il rendimento atteso dell'istruzione e di conseguenza l'investimento in istruzione; secondo, la migrazione di ritorno avrebbe favorito la frequenza scolastica sia attraverso canali monetari (investimenti che effettuavano i migranti una volta tornati grazie ai risparmi accumulati all'estero) che non monetari (colui che ritornava affrontava e valutava in modo assai diverso questioni sociali, culturali e politiche). Terzo, le rimesse avrebbero alleviato il vincolo di

bilancio delle famiglie il quale rappresentava sicuramente un ostacolo all'investimento in istruzione. Basandoci su una robusta evidenza qualitativa, su un nuovo dataset a livello di città e sull'analisi cliometrica, i nostri risultati supportano la tesi secondo la quale la frequenza scolastica sarebbe stata positivamente correlata con (e probabilmente causata da) l'emigrazione e l'emigrazione di ritorno. Anche le rimesse sembrano essere positivamente associate con la scolarizzazione.